IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXVII - N. 6 *MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA* 25 Giugno 1972

Mazzini è scomodo, ma invincibile

Luigi Salvatorelli, che ha studiato ed illustrato il mazzinianesimo nelle sue poliedriche sfaccettature da oltre cinquant'anni, ha ripreso su *La Stampa* il tema sempre suggestivo della sostanziale scarsa conoscenza di Mazzini. Ad un secolo dalla sua morte, che in verità è stata commemorata con pubbliche manifestazioni di generale rispetto e venerazione indubbiamente encomiabili, si potrebbe anche affermare che si sia cancellata la leggenda della sua *impopolarità*. Ma non è cosí. Nonostante tutto l'*esilio in Patria* resta. Vi resterà finché non saranno capovolte le basi del progresso sociale, finché non sarà bevuto fino alla feccia l'amaro calice del determinismo economico, e il materialismo storico, marxisticamente inteso, sarà considerato la leva fondamentale dell'incivilimento dell'uomo. La filosofia civile di Mazzini e Cattaneo, i Dioscuri dell'illuminismo italiano, hanno invece affermato che tutto è vano, e illusoria e sterile mistificazione se il mutamento delle cose non porterà ad un miglioramento degli uomini.

Ora se è facile ottenere consensi di masse col sinistro miraggio di una sempre possibile *jacquerie*, non è altrettanto facile ottenerli con l'incitamento all'« *educatevi ed educate* », che è la sostanza dell'etica mazziniana. Pensate alle cronache politiche di tutti i giorni, alle giostre clandestine della vita partitocratica, impropriamente detta parlamentare: non c'è mai caso che un Presidente del Consiglio, designato o in carica, parli il linguaggio dei princípi, col tono alto e forte dei grandi ideali che la sua funzione è chiamata ad incarnare.

Diceva Mazzini triumviro: « Noi non siamo Governo d'un partito, ma Governo della Nazione. La Nazione è repubblicana... Né intolleranza, né debolezza. La Repubblica è conciliatrice ed energica. Il Governo della Repubblica è forte: quindi non teme... ». In Italia invece, durante la campagna elettorale, abbiamo sentito il Ministro dell'Interno non piú in carica affermare che un partito politico, purtroppo di Governo, gli aveva legato le mani nelle pur necessarie e doverose misure preventive per il mantenimento dell'ordine pubblico, e piú propriamente da considerare difesa sociale.

E qui si pone il problema dell'autorità dello Stato. Quando si è moralmente deboli, non si può imporre un qualsiasi principio di autorità. Il diritto è limite, ci hanno insegnato i grandi giuristi romani, da Cicerone a Giustiniano, e tutto il mondo civile, anzi per il continuo processo del suo incivilimento, ha responsabilmente seguito l'insegnamento del diritto romano. Ebbene, avete mai sentito, nelle prolisse e tortuose dispute politiche e sindacali, difendere con aperta coscienza un principio? Mai. E per mettere ordine nelle cose invece bisogna preliminarmente mettere ordine nelle idee.

La lotta politica in Italia si immiserisce in avvilenti contrasti personali, e da competizione di ideali degenera in conflitto di interessi, appunto per l'abbandono ed anche per la derisione dei princípi. Questa — si domanda Giovanni Spadolini nel suo *Papato socialista* — è la Repubblica di Mazzini o quella di Tommaseo? Ovviamente è la Repubblica di Tommaseo, il quale, secondo la corrosiva ironia di Alessandro Manzoni, meritava questa non lapidaria sentenza: « *L'è ora de fenilla con sto Tomaseo, ch'el gha on pee in sagristia e vun in casin* », alludendo alla nota sensualità del Dalmata, dedito agli amori ancillari. Con una logica trasposizione della vita pubblica con quella privata, diremo che la D.C. ha un piede in sagrestia e l'altro immerso nelle sabbie mobili del materialismo storico, marxisticamente interpretato.

Invece bisogna scegliere. Mazzini, chiaramente consapevole di riuscire scomodo, aveva scelto. Rifiutò cioè la rissosa pluralità delle categorie sociali, bramose soltanto di immediate conquiste economiche. La categoria contro la classe, e la classe contro il popolo, che è la risultante dell'aggregato sociale, nel suo complesso organico politicamente costituito. Se Mazzini rifiuta la visione particolaristica della giustizia sociale, opponendo alla formula esasperata della *lotta di classe* quella piú giusta del *diritto che scaturisce dal dovere compiuto,* diventa scomodo. La morale è unica, la giustizia indivisibile, la libertà incoercibile, e l'individuo si inquadra nell'umanità, non la distrugge. Scomodo, ma invincibile. Questo è Mazzini.

Il professionismo sindacalista deve impadronirsi delle indistruttibili leggi economiche, se non vuole restare fine a se stesso, ossia organo senza funzione, all'infuori di quella del rinfocolamento costante e illimitato della lotta di classe. Deve cioè aiutare, istruire il proletariato a riscattarsi dalla « schiavitú del salario », come diceva Mazzini. Mèta del « progresso indefinito » è la « libera associazione », il Lavoro che diventa padrone del suolo e dei capitali. Ed essi, a loro volta, diventano strumenti insopprimibili della produzione della ricchezza, il cui crogiuolo è acceso dal fuoco sacro della intelligenza umana, dello spirito di iniziativa individuale. È sempre lo spirito che soffia sulla materia inerte, e la vivifica.

Educatevi ed educate: ecco Mazzini. Educarsi per divenire « libero produttore », e non piú salariato. Cambiare padrone, lo Stato al posto del capitalista privato, non è diventare libero, e nemmeno liberto. E questa naturalmente non può essere una conquista che si raggiunge col *picchettaggio*; ossia con l'oltraggio contro la libertà del lavoro, come esiste la libertà dello sciopero. Quando i costituenti, comunisti compresi, dettarono l'articolo 40 della Costituzione, intesero appunto questo: il diritto di sciopero è subordinato alla legge che lo regola. Questo dettato costituzionale scaturisce dal principio mazziniano che le « particelle di popolo non sono il popolo », come la forza numerica delle maggioranze non può soffocare i diritti naturali dell'individuo e delle minoranze.

Gli assertori del riformismo sociale di scuola marxiana ci raccontano oggi che essi anelano ad un *socialismo dal volto umano.* Cosí veniamo a sapere che esiste ovviamente anche un socialismo dal volto disumano. È sempre istruttivo accertare in quale plaga d'Europa e del mondo imperi questo socialismo *disumano.* E allora noi ci ricorderemo di Mazzini che rifiutava ogni *alveare umano* nel quale regna sovrana l'ape regina della amorfa e crudele e parassitaria burocrazia dello Stato Moloch; che rifiutava per l'umanità emancipata ogni « esistenza di castori ».

Abbiamo letto su una rivista, che altra volta aveva affermato di essere tempo oramai di scrivere il nome di Mazzini con la minuscola (e l'autore ha impudicamente fatto fortuna) la sussiegosa convinzione di un uomo di cattedra, che il marxismo e il comunismo non si sarebbero diffusi con tanta facilità in molti paesi se non « fossero sentiti come ideali di giustizia e di libertà ». Ha però dimneticato di aggiungere, l'illustre professore di filosofia, con quali mezzi. E fra questi mezzi manca appunto la libera scelta. Ecco una filosofia politica che ripugna all'idealismo pratico di Mazzini, e che fomenta invece il fanatismo ideologico, il quale minaccia, come diceva Renan, di imbarbarire il mondo.

Ma non intendiamo illuderci affatto. Le lusinghe del bottino nelle lotte sociali, i saturnali della demagogia diseducatrice e stimolatrice di insaziabili appetiti, conquisteranno quella facile popolarità che Mazzini difficilmente potrà raggiungere. Anche coloro che sono fecondati dal suo polline invisibile fingono di ignorarlo. Mazzini è *impopolare* nel senso della sua impermeabilità alle illusioni lusingatrici. E non troverà mai seguaci fedeli nel nomadismo ideologico degli adoratori di diritti senza doveri. Mazzini è scomodo, ma invincibile. Tutti i grandi educatori sono scomodi.

ALFREDO DE DONNO

Edizioni dell'AMI

È uscito nella Collana Erica:

N. 34 Giuseppe Tramarollo

Da Carli a Conti

Saggi di storia del giornalismo. Vol. di pag. 148 con facsimili di giornali mazziniani. L. 1.000.

Fatti e moralità

429. - Il ducino, uno e due

Quando si presentò a Tribuna elettorale *l'on. Almirante, al fine di strappare elettori al PLI e alla DC, fece tesoro delle esperienze dell'ultimo mezzo secolo.*

Ricordava che Mussolini, al momento giusto, aveva seppellito il tendenzialismo repubblicano (il nome stesso di Repubblica è sgradito alle delicate orecchie del perbenismo nostrano) e messo in disparte i seguaci più turbolenti; l'apparato dello stato liberale lo favoriva ed il partito di corte si disponeva ad aprirgli le porte del Quirinale.

Ricordava che molti liberali avevano tollerato, dato credito, fiancheggiato il fascismo e che, dopo l'assassinio di Matteotti, il Casati aveva accettato il portafoglio della P.I. (È gustoso, in Fantasmi ritrovati *il discorso che Giorgio Levi della Vida rivolgeva mentalmente a Croce). E ricordava pure che molti cattolici avevano scisso il PPI per accostarsi al fascismo e che Pio XI, in vista della stipulazione d'un concordato, aveva sconfessato Don Sturzo.*

E ricordava ancora che dei cattolici e dei liberali dianzi citati non pochi confluirono poi nel fascismo; a difendere le libertà statutarie erano rimasti sparuti gruppi di deputati (fino al 1928) e di senatori.

L'on. Almirante mise perciò la sordina al passato salodiano; sorvolò sui propositi d'un candidato missino delle Marche (« dopo il 7 maggio li andremo a prendere a casa uno per uno ») e sui trascorsi di un altro che era tra le maglie della giustizia. A Tribuna elettorale, *era sorridente, garbatissimo; forse aveva pensato un momento a trarre da uno storico guardaroba indumenti notissimi attraverso fotografie di cinquant'anni fa: uno stiffelius ed un paio di ghette grigio chiaro.*

Sentiva sul suo capo gli allori dell'elezione presidenziale; e trovava una giustificazione da parte di taluni democratici che si ponevano in concorrenza con lui svoltando a destra: una ulteriore tappa d'un processo trasformistico che denunciammo fin dal suo inizio (Idea Repubblicana 15 *febbraio* e 1° *aprile* 1947). *In fondo, faceva capire, destra per destra, tanto vale votare per quella inequivoca, di sempre,* nazionale: *la vera diga contro il comunismo.*

Si presentò nelle vesti di tutore dell'ordine pubblico, di amico delle forze armate, di paladino del cattolicesimo e del concordato, che è opera di Mussolini; disse corna dell'intervento pubblico sostenendo l'iniziativa privata come un liberale del buon tempo antico; e mostrò perfino di non gradire la qualifica di fascista.

Dopo le elezioni si sentì forte dei suoi cinquantasei deputati (ma nel 1953 i monarcomissini erano sessantotto) e parlò, a Firenze; parlò chiaro questa volta: qualche soddisfazione agli squadristi bisogna pur darla. Riprese i discorsi che udimmo cinquant'anni fa: occorre sostituirsi allo stato imbelle con l'azione diretta che consiste nell'urto frontale; e perché la metafora guerresca non ingannasse nessuno, precisò che intendeva l'urto in senso fisico.

Il discorso ha suscitato un coro nutrito di proteste che, ci auguriamo, non durino l'espace d'un matin, *ma si consolidino in opere: nella difesa dell'ordine turbato dalle azioni squadristiche, dove occorra; ma soprattutto con provvedimenti legislativi ed amministrativi: le riforme, quando sono deliberate con ponderazione (che non significa lentezza) e non violentemente estorte sono* creatrici *di ordine.*

Al coro di proteste s'è unita la DC; e questo ha certo lasciato alquanto scettico l'on. Almirante; egli sa bene che, quando vorrà difendere quanto di confessionalismo è residuato nei nostri ordinamenti, la DC ricercherà i suoi voti: il fatto che ora alle Camere vi sia una maggioranza antidivorzista è già stato messo in grande evidenza. Sia questo un motivo di meditazione per coloro che continuano a definirsi laici; *i quali non devono dimenticare il voto dell'art. 7 della nostra Costituzione.*

Allobrogo

Cronache del Centenario

MALE'

In occasione della Festa della Repubblica, il 2 giugno, il Centro Studi per la Valle di Sole, presieduto da Quirino Bezzi. ha celebrato il Centenario nella sala dei Congressi dell'Azienda Autonoma delle Valli di Sole, Peio e Rabbi. Erano presenti il sindaco con il gonfalone di Malè, rappresentanti dei quattordici comuni della valle, rappresentanti con bandiere delle varie associazioni combattentistiche e d'arma, i direttori didattici dei circoli di Malè e Mezzana ed un pubblico numeroso e attento. L'avv. Italo Covi ha fatto una breve cronistoria dei solandri che parteciparono alle lotte del Risorgimento; quindi il cav. uff. Quirino Bezzi in rapida sintesi ha tracciato la vitalità della dottrina mazziniana ed ha ricordato i fatti più salienti della vita di Mazzini.

Avevano mandato messaggi il presidente dell'AMI, il sindaco di Trento Benedetti, presidente del Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà, il presidente della giunta provinciale avv. Kessler, il prof. Beppino Disertori.

FABRIANO

L'Istituto Commerciale il 7 giugno, ha commemorato il centenario; di fronte agli allievi, il preside prof. Emilio Ciammitti, accompagnato da Sante Frati e Prassitele Pavoni, presidente e segretario della sezione di Fabriano dell'AMI ha consegnato un premio agli studenti Marcello Martellucci e Ivano Salari Peccica, che si sono distinti nello svolgimento di un lavoro sull'artefice del Risorgimento. Il preside ha quindi ceduto la parola al prof. Armando Signori, dell'AMI, ordinario di Italiano e Storia, per la commemorazione ufficiale. L'oratore ha passato in rassegna le più recenti prospettive critiche della storiografia risorgimentale, rilevando come l'opera e il pensiero di Mazzini risultino oggi pienamente validi; ha quindi illustrato l'impegno di Mazzini per il compimento dell'unità nazionale, l'influsso del suo pensiero dopo la morte, la sua presenza nella nostra Costituzione. Dopo aver spiegato le idee mazziniane di nazione, di unità europea e di solidarietà internazionale e sociale, ha chiarito i presupposti etici dai quali muove Mazzini ed ha indicato in lui soprattutto un grande maestro di impegno civile e morale. L'oratore è stato calorosamente appaudito. *p. p.*

SASSARI

Nella Sala delle Cariatidi dell'Amministrazione Provinciale, promotore il *Soroptimist Club* il centenario è stato rievocato alla presenza di un foltissimo pubblico grazie alla perfetta organizzazione curata dalla presidente dott. Margherita Riccardi e dalla segretaria del gruppo AEDE prof. Vittoria Pisano. Il prof. Giuseppe Chiarini, decano degli europeisti italiani, ha presentato l'oratore, prof. Giuseppe Tramarollo, che ha parlato sul tema *Mazzini vivo* ricordando anzitutto la vitalità del mazzinianesimo sardo da G. B. Tuveri e G. Asproni fino a Michele e Alberto Mario Saba e illustrando quindi, con testimonianze coeve la personalità di Mazzini, e documentando quindi l'attualità del suo pensiero sui problemi dell'ordinamento dello Stato, dell'emancipazione del lavoro, dell'unificazione europea e della organizzazione internazionale.

CHIAVENNA

Il centodecimo anniversario della Società Democratica Operaia di M.S. fondata da Carlo Pedretti e il centenario di Mazzini sono stati celebrati dall'intera città in un clima di festoso entusiasmo. Un lungo corteo preceduto dalla fanfara civica e da un manipolo di Camicie rosse della Federazione Volontari Garibaldini di Milano ha percorso la città deponendo omaggi floreali al cippo dei caduti del Risorgimento, ai busti di Quadrio e Bertacchi, al monumento ai caduti in guerra e alla targa viaria del nuovo viale Mazzini. Nel teatro della Società, presenti tutte le autorità comunali e provinciali e l'on. Della Briotta, il presidente prof. Festorazzi ha ricordato la figura di Carlo Pedretti e la sua iniziativa associativa di spirito mazziniano che tuttora vivifica la fiorente società: quindi il prof. Giuseppe Tramarollo ha ricordato il pensiero e l'azione di Giuseppe Mazzini soffermandosi sul fervore associativo operaio del suo ultimo decennio di vita e sottolineando l'importanza del XII Congresso di Roma che fondò il *Patto di fratellanza fra le società operaie*, rilevando l'estrema attualità per il movimento dei lavoratori delle istruzioni date da Mazzini ai delegati del congresso romano per richiamarli alla responsabilità nazionale dell'organizzazione di classe.

BOLOGNA

Nella celebre *Sala Mozart* il centenario è stato celebrato davanti a un pubblico foltissimo in coincidenza con la costituzione della sezione bolognese della UDAI (Unione Democratica Amici d'Israele). Presiedeva l'avv. Vighi che ha letto un caloroso messaggio dell'on. Piero Caleffi; i rappresentanti dei partiti democratici hanno portato convinte adesioni (il prof. Bonfiglioli per il P.R.I. ha ricordato l'apprezzamento di Mazzini per l'attività patriottica degli ebrei italiani) e quindi il prof. Giuseppe Tramarollo vicepresidente dell'UDAI ha pronunciato il discorso ufficiale sul tema *Eredità mazziniana nell'amicizia italo-israeliana* rilevando le singolar analogie tra i due profeti nazionali Mazzini ed Herzl, entrambi irrisi dal marxismo, ma vittoriosi nella fondazione dei loro stati nazionali aperti all'amicizia e alla pace con tutti i popoli. Ha ricordato la lotta di Mazzini contro la discriminazione antisemitica sulla *Jeune Suisse* nel 1835 anticipando Cattaneo e D'Azeglio e ha rilevato le analogie tra l'ordinamento economico propugnato da Mazzini e l'avanzata democrazia sociale di Israele. Ha concluso incitando alla solidarietà verso il popolo proscritto che ha dato tanti seguaci a Mazzini, da Usiglio ai Nathan, e oggi lotta per la sua sopravvivenza contro la soffocazione promossa dal fanatismo religioso arabo alleato col totalitarismo sovietico.

CARRARA

Abbiamo già dato notizia della celebrazione carrarese: i tre oratori Giovanni Ferrara, Antonino Repaci ed Ernesto Ragionieri trattarono rispettivamente i seguenti temi: *Eredità di Mazzini*, *Il mazzinianesimo nella Resistenza* e *La funzione di Mazzini nella crescita del movimento democratico e popolare italiano.*

Al Consiglio Comunale il cons. Santelli del PRI ha commemorato il centenario; si sono associati: PSIUP, Nuova Repubblica, DC PSDI e MSI.

I GARIBALDINI

Commemorazioni di Mazzini hanno organizzato le organizzazioni garibaldine in varie città: Roma, Firenze, Lucca, Arezzo, Bologna, Rimini.

BOLZANO

In Consiglio Comunale ha parlato per ricordare Mazzini, Boessa, uno dei consiglieri del PRI.

L'AMI ha deposto al monumento a Mazzini che sorge sulla piazza a lui dedicata una corona di fiori, ai piedi della stele mani ignote, nella notte, avevano deposto un mazzo di fiori con un biglietto: « qualcuno ti ricorda ».

BRESCIA

Il Circolo giovanile repubblicano ha promosso un dibattito sul tema *Mazzini oggi*; lo hanno introdotto agli amici Lombardi, Caoduro, Pagliarini.

FIRENZE

Carlo Francovich, che ha recentemente curato la traduzione del libro di Vossler sul *Pensiero politico di Mazzini*, ha tenuto il 7 giugno, nella sala del *Lyceum* una conferenza sul tema *Mazzini: dalla Giovine Italia alla Repubblica Romana.* Ente promotore la Società Toscana per la storia del Risorgimento presieduta dal sen. Eugenio Artom.

TORINO

Nella scuola media *Ippolito Nievo* era stato bandito un concorso tra gli allievi su tema mazziniano. La premiazione dei vincitori è stata fatta il 6 giugno con una simpatica regia. Presentata dalla preside Maria Cattalano, la prof. Simonetta Petruzzi Satragni ha illustrato dottamente alla folta rappresentanza di tutte le classi la personalità di Mazzini, facendosi precedere dalla lettura, da parte di un allievo, della famosa epigrafe carducciana e seguire dalla recitazione di versi su Mazzini. Dopo la proiezione di molte caratteristiche illustrazioni sull'argomento, il nostro Terenzio Grandi ha consegnato i premi.

Un poeta repubblicano comasco

Era bresciano Giulio Uberti, il poeta repubblicano combattente delle Cinque Giornate di Milano, arrestato dall'Austria nel 1853 e salvatosi con l'esilio da cui tornò nel '59 col proposito d'uccidere Napoleone III soffocatore della Repubblica Romana: ma ne fu distolto dagli amici. Visse ancor tanto da piangere in versi vittorughiani, secondo il suo stile, la morte di Mazzini e a settant'anni, nel 1876, si uccise.

Era comasco Giulio Pinchetti, il poeta repubblicano che l'8 giugno del 1870 in una stanza della redazione della *Gazzetta di Milano,* il giornale repubblicano di Raffaele Sonzogno, si uccise con due colpi di pistola al petto: ma aveva solo venticinque anni! Agonizzò per sei giorni: il 16 giugno si svolsero i funerali a Milano e al termine ancora un poeta, Felice Cavallotti, recitò una dolente elegia in cui si legge la commossa stanza « Dormi povero martire! - Dormi! Questa è la calma - che agognavi nel torbido - fantasticar dell'alma! - Questo è il fin della guerra - ch'hai combattuto in terra ».

Piú tardi nel 1878 ancora il Cavallotti accomunò nel ricordo il vecchio e il giovanissimo suicidi, ricordando la splendente giovinezza del comasco « Venticinqu'anni splendean nel guardo: - folte, di corvo nere le chiome, - bello e superbo: l'estro gagliardo: - passò guardando: pianse... poi rise: - "Tutto è menzogna!" disse... e s'uccise ».

Pessimista morboso (aveva già tentato due volte di uccidersi: circostanze personali come la scomparsa della donna amata e della madre vi influirono) e lettore « fremente » (come scriveva) di Foscolo, Leopardi, Heine affermava « Penso spaurato al come forse senza amaro ferro io potrei vivere sino ai trentasette anni, ai cinquanta... c'è da divenire pazzo ».

Come s'è detto non ci arrivò: resta il problema dell'« estro gagliardo » proclamato dall'amico e collega di redazione Felice Cavallotti, oggi negato da critici illustri della letteratura della terza Italia come Croce e Flora. Ma il suo recente amoroso riesumatore e biografo conterraneo, Venosto Lucati, sembra piú indulgente e sembra far gran conto dell'entusiastico giudizio che, un anno prima del suicidio, Giuseppe Ferrari aveva dato da Firenze scrivendo al poeta « considero le sue pagine come una speranza e una promessa al paese ». Ma il filosofo non si riferiva ai versi bensí ad un articolo giornalistico e in ogni caso il suo giudizio estetico (il Ferrari, robusto pensatore, è mediocre scrittore) non fa testo, anche se commosse — come è naturale — il giovine poeta che dedicò al filosofo una lirica — una saffica col quinario sostituito da un settenario — eccezionalmente serena, quasi un inno di gioia « La gioia in core che di macchie è senza, — d'eletti è pegno a generosi sensi; — sacra è come un allor, che la coscienza — a se stessa dispensi ».

L'opera di Giulio Pinchetti è tutta in un esile volume di « Poesie » stampato a Como (1868) dalla ditta C. Pietro Ostinelli: 148 pagine e 44 liriche, cui si debbono aggiungere la citata saffica a Giuseppe Ferrari e tre altre liriche comprese in un manoscritto di proprietà dello scultore Gerolamo Fontana. In totale quarantotto poesie, ma il numero — si sa — non toglie e non aggiunge pregio: i « Canti » di Giacomo Leopardi furono esattamente 41!

Non sono invece stati raccolti gli scritti di critica politica e letteraria, che pure Cavallotti aveva in animo di pubblicare con le poesie, arrivando a «due volumi piuttosto grossi» come scriveva al fratello del poeta il 3 febbraio del 71 scusando il lungo silenzio (evidentemente il fratello aveva sollecitato il ricupero degli scritti del suicida) con l'angoscia per la morte in combattimento a Digione di suo fratello Giuseppe, il 21 gennaio precedente, volontario garibaldino nella spedizione dei Vosgi.

Pinchetti rimproverava a Cavallotti il suo tardo romanticismo, le simpatie per Berchet e soprattutto per Prati che oggi la critica considera figura rappresentativa del secondo romanticismo, quello « lacrimoso »: lui, Pinchetti, nonostante la forma rigorosamente classica o classicista è decisamente un poeta del terzo romanticismo, quello *scapigliato* di cui ha tutta l'irrequietezza e l'ostentato anticonformismo, anche se non ne ebbe la vita irregolare o viziosa: poeta rappresentativo di un gusto che il Croce riconosce diffuso in quella generazione.

Ma vero poeta? Questo è il punto, il solo che può interessare un giudizio letterario oggi che la *Scapigliatura* milanese (ma anche quella piemontese) è stata ed è studiata e rivalutata: basti pensare alla figura di Emilio Praga. Forma classica, abbiamo detto, ma di un classicismo pariniano — Parini, il sereno, persino arcadico Parini brianzolo era tra gli autori preferiti dal Pinchetti — non carducciano: le *Odi barbare* sono infatti posteriori al volumetto comasco e le saffiche sono infatti rigorosamente rimate, anche se carducciano è in qualche modo l'impeto polemico contro il Vaticano, contro l'Italia ufficiale, contro l'età corrotta: l'atmosfera è quella di *Giambi ed epodi*: ecco l'invettiva contro un repubblicano transfuga « Demagogo da reggia e comunista, - "Uguaglianza, uguaglianza!" urli affamato; - Ma, quando l'epa è gonfia... all'ottimista - vien corto il fiato! », ecco l'inno alla libertà, anzi alla *Libertas!*: « Vergin tra l'oro e i fremiti - d'una impudica plebe, - vecchia di cento secoli - pur giovine com'Ebe, - o Vero, o sogno elisio, - t'adoro, o Libertà! »; ecco la maledizione al seminario in cui aveva compiuto gli studi giovanili « Bastiglia del pensier! Querul recinto - di torturati e di torture, addio! - Tu fiaccato ne avrai l'animo mio, — ma non mai vinto! », e ci sono liriche contro il Sillabo e contro la vergogna di Mentana.

Ma il verso turgido e le immagini virulente non sono poesia (ecco il Vaticano: « Bastardi di Gesú ghignan soqquatto - su le gemonie nostre, e frati e preti, — di nuove infamie maturando il patto - nei lor segreti »!!) e nemmeno sono poesia le immagini bernesche di troppe poesie satiriche, come questa d'una *Laura* ignota: « Hai per naso una sagoma di manzo, - che ci vuol l'ermeneutica a capirlo. - Chi te lo fece, usò carne d'avanzo - per costruirlo ». Un filo di poesia non va cercato nei truculenti propositi patriottici (« Vibra la rima come andresti in guerra: - sempre coll'odio del nemico in core, - sempre col petto torbido d'amore - per la tua patria terra! ») ma in qualche confessione di stanchezza e soprattutto in qualche reminiscenza letteraria rivissuta come nella canzone *In margine al mio Leopardi* », di cui si cita questa stanza « Pur mi rimembra d'una sera arcana, - quando la luna mi vestia del suo - casto raggio la fronte: - e ch'io solingo dal balcon pendea - dal sommo radiar tutto compreso - e innamorato: - e il ferreo fato - del selvaggio cantor della Ginestra - volvendo in mente e l'affannata orrenda - noia tremenda, - per cui tutta la vita a lui fu nulla, - m'abbrividia un spaurar lontano - d'uguali angosce e d'ugual noia il cuore... - Ed ahi! che immaginando, - forse mia sorte allor venia creando! ».

Reminiscenze, non altro, soffocate dalla invincibile durezza del verso. Tutto sommato quella di Giulio Pinchetti fu un'affannosa ricerca di equilibrio vitale e di ispirazione poetica, ma non trovò né l'uno né l'altra.

GIUSEPPE TRAMAROLLO

Il filtro delle streghe

La questione dell'anima

Nel mio nome e nella mia famiglia ci sono molte rose (non prive di spine!) ma tante rose in cosí breve terreno non le avevo mai viste. Un cocuzzolo di collina con tredici case, una cappella officiata una volta l'anno, un campaniletto a vela su un'antica grangia ecclesiastica, e forse cento rosai, grandi, annosi, tutti carichi di mazzi di rose, d'ogni colore, sfumatura, forma e bellezza. Abbiamo passeggiato tra le rose e sconfinato nei prati e tra le vigne, parlando dell'anima. Il sole era avaro, un po' di bruma velava i borghi lontani, sull'orizzonte, ed eravamo pacati e tristi. Il padrone di casa aveva messo la bandiera ad una finestra alta, perché si vedesse da tutta la valle ch'era il due giugno.

La questione dell'anima stava fra noi. Pensavamo all'amica morta di recente, in memoria della quale sarà piantato un boschetto, in una giovane foresta che, col tempo, speriamo, diventerà sacra e folta (se la guerra che si prevede e di cui si parla ufficialmente, non la brucerà).

Dissi alla signora del luogo: sí, ho cercato molto, in gioventú; ma ora penso all'anima assai meno che allora. Forse tra vent'anni mi tornerà quell'angoscia perché avrò la certezza di dover presto affrontare il passo della soglia buia, ma per adesso non me ne occupo.

Ho avuto, per qualche tempo, la pazza speranza di aver trovato una prova, che piú tardi si rivelò non valida. Potrei scrivere un trattatello sull'esperienza interiore e sulla sua storia, attraverso molte letterature, testimonianze e tecniche religiose ed empiriche; ma non lo farò, ben consapevole della mia pochezza. Non abbiamo ancora trovato il modo di render visibile l'anima; non abbiamo ancora inventato la lampadina, ignoriamo i filamenti che necessitano. L'elettricità è sempre esistita ed i greci la conoscevano; eppure si dovette attendere l'ingegnosità e la fortuna del signor Edison.

La fede, beato chi la possiede e non ha dubbi. La filosofia, sappiamo com'è, ha una risposta ed una negazione per ogni cosa; la teosofia ci pare un sogno troppo bello per esser vero, perché nulla, sulla terra e nel cosmo, ci è stato dato senza sforzo, figurarsi l'immortalità! Quelli che hanno saputo qualche cosa, appunto, dell'immortalità, non sono mai tornati, come scrisse, ad un dipresso, Emily Dickinson.

Che cosa rimane a chi spende il suo tempo nel lavoro e nello sforzo di costruire una

vita civile decente per sé e per i suoi, per chi è assorto nel definire i rapporti tra i vivi, che sono ancora tanto barbari da mettere di continuo in discussione il diritto alla vita?

La sola cosa che importa, riguardo all'anima, è averla. Inafferrabile e sempre sfuggente, monade liscia e sferica senz'uscio né finestre, unica e individuale, perfetta e indefinibile, infinita e conchiusa, è, secondo Schuré, la lampada velata che, dimenticata, si spegne. Educarla, sbozzare senza riposo e sempre daccapo la statua di fumo che portiamo dentro (Papini) ecco l'urgenza. Dopo, avvenga che può. Ciò che esiste non può sparire e se abbiamo segnato con il nostro segno ogni cosa toccata, ogni parola detta, ogni pensiero, tutto ciò rimarrà. Portarci appresso la memoria sarebbe per davvero paradiso, oppure inferno e purgatorio. È doloroso arrossire in eterno; meglio fare ammenda fin che è possibile, in atti e pensieri, prima che sia tutto finito. Può darsi che siamo dopo la vita dispersi, come molti credono, in ogni cosa amata e voluta, in ogni essere che sentirà, penserà, opererà come abbiamo tentato di fare noi; questa misteriosa energia non può sparire. Se poi qualcuno troverà che cosa è l'anima, lo troverà per tutti e per sempre. Aspettiamo; aspirazione, tormento e speranza sono l'unica prova che abbiamo.

E dopo quest'elegia, pensiamo a quei molti che hanno preso a prestito un'anima prefabbricata e collettiva, un modello comune e difettoso, da pochi soldi, e cercano l'anima nelle aberrazioni, nel rinverdito demonismo, nella magia bianca, nera, vudú, sanguigna. Può darsi che pure la loro ricerca sia rispettabile; a noi sembra una svolta non già verso la chiarezza, ma verso un ritorno alla confusione. È certo la rivolta contro il troppo chiaro e sistematico, che finisce col diventare oscuro; e fa meraviglia vedere che la cultura ufficiale se ne occupi tanto, non sotto l'aspetto storico, ma come esperienza in atto. Vuol essere educativa per negazione, ma dell'esito personalmente dubito.

Guido Piovene (che ama osservare le bestioline umane sotto vetro) ha presentato alla televisione una rassegna sulla magia, mentre società di maghi si vengono qua e là fondando, sempre piú numerose, e non di prestidigitatori, ma di maghi veri, che vogliono trovare la pietra filosofale, capite.

Sarà! Ma noi preferiamo ancora e sempre il poema di Platone, la sicurezza leibniziana, il dubbio cartesiano, l'agnosticismo (stoico!) kantiano; il perfetto non ci è noto, per la nostra imperfezione; possiamo immaginare, questo sí, con i nostri poveri mezzi, e nient'altro.

Perché non pensare che la bellezza del mondo, la forma delle rose, il miracolo della musica, la forza del colore e della parola, sono proprio venuti distillandosi attraverso le età della terra, proprio perché innumerevoli anime di uomini e di donne hanno plasmato, con amore e dolore, l'atomo e la cellula fino a fissare queste forme ed il loro contenuto? È stata, direbbe il vecchio Darwin, una selezione continua; una scelta piú o meno cosciente, manifestatasi in carezze, graffi, scavi, abrasione, ghiaccio e fuoco, amore e morte, e bisogna ammettere che da quei primi mostri giganti e da quelle prime felci, un lungo cammino è stato percorso.

Scrivo questi pensieri — per tre quarti oziosi — con la speranza che il direttore voglia pubblicarmeli. Una delle caratteristiche del nostro giornale è di ricordare quelli che se ne vanno; lo facciamo con diligenza, ma, si potrebbe pensare, anche con professionale indifferenza. Invece no; ogni volta che scriviamo un necrologio rigiriamo nella mente la questione dell'anima e tutte le altre. Ho voluto scriverlo, una volta, tanto per informare; e m'illudo che possa essere una piccola, assai piccola, consolazione per chi piange il congiunto o l'amico crudelmente scomparso.

Ad ognuno che ci lascia, noi gettiamo tutte le nostre rose, quelle dei giardini e quelle dell'anima. E ce n'è sempre ancora, per fortuna.

BIANCA ROSA

Ricordo di Silvia Spellanzon

Silvia Spellanzon, recentemente scomparsa, era figlia dell'insigne storico, autore di quella monumentale *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, un'opera coraggiosa che è affatto indipendente dal mito ufficiale sabaudo e fascista; anzi è sovente in opposizione ad esso.

Condusse studi letterari ed estetici all'Università statale di Milano, essendo fra i migliori discepoli di Giuseppe Antonio Borgese, ma non potè concludere sotto la sua guida gli studi, ché il professore dovette, per il suo deciso antifascismo emigrare in America dove continuò la lotta a fianco di Salvemini, Sforza, Toscanini, La Piana, Pacciardi, Venturi. Si laureò perciò con Antonio Banfi con una tesi su Renan. Entrò nell'insegnamento, coprendo la cattedra di italiano e di storia negli Istituti magistrali; dopo la guerra collaborò al *Ponte* e a *Historia*, alternando articoli di carattere letterario con altri di contenuto storico.

Curò in modo veramente esemplare, per la popolarissima « Biblioteca Universale Rizzoli » *I miei ricordi* del d'Azeglio e *Le mie prigioni* del Pellico con le *Addizioni* del Maroncelli. Nella collezione « Problemi del Risorgimento » diretta da Ettore Rota per l'editore Francesco Vallardi scrisse il volumetto *Maternità illustri*. Tradusse opere letterarie dal francese.

Era animata da idee e sentimenti schiettamente democratici che la condussero a partecipare ai convegni di studio della *Ligue*, nel corso dei quali la conoscemmo, brillante e colta (senza pedanterie) conversatrice; e nacquero cosí rapporti cordiali che la portarono alla collaborazione al *Pensiero Mazziniano*. A nome di questo e a nome personale e degli amici rinnoviamo le condoglianze alle sorelle.

v. p.

Lutti

MAZZINI MONTANARI

Era nato in Ancona il 10 marzo 1922, cinquantenario della morte di Mazzini; e per questo il padre, Ferruccio Montanari, fervente repubblicano, partecipe di tutte le nostre battaglie del passato gli aveva imposto il nome del Maestro, ed a questo nome è stata legata tutta la sua vita.

È morto nell'anno del centenario, il 26 maggio, dopo lunghe sofferenze, all'ospedale cardioreumatologico « Lancisi » di Ancona.

Dal padre ebbe non soltanto il nome, ma una sana educazione politica. Fu sempre attivo e si può dire che è caduto combattendo a viso aperto nelle prime trincee mazziniane. Con lui scompare un validissimo esponente repubblicano un cittadino di eccezionali virtù, uno sportivo che tenne alto il nome di Ancona nei settori della ginnastica, dei tuffi dello sci alpino.

Il 7 giugno 1970 fu eletto, dal primo collegio di Ancona città, consigliere provinciale, fu segretario dell'Unione anconetana del PRI, membro della Consociazione regionale, presidente, nelle elezioni del 7 maggio, del comitato elettorale circoscrizionale. Fu tra i fondatori del *Lions Club* cittadino. Ricoprì importanti cariche pubbliche; presidente dell'Azienda municipalizzata del gas, della Centrale del latte, consigliere dell'Ospedale regionale.

In occasione della morte hanno pubblicato manifesti il PRI e varie associazioni che furono beneficiate dalla sua fervida appassionata attività. Le esequie, celebrate in forma solenne hanno dimostrato di quanta stima lo circondasse la cittadinanza. Personalità del mondo della politica e della cultura, amici ed estimatori, associazioni e sodalizi con bandiere e corone accompagnarono la salma sino al piazzale antistante al Palazzo Comunale ove ebbe l'estremo, riconoscente ed ammirato saluto.

Alla vedova Maria Novach, ai figli Sergio, Alessandro e Franco, alla madre, al fratello Walter (a Udine) alla sorella Marcella col marito avv. Ettore Piccinini, rinnoviamo da queste colonne l'espressione del vivo cordoglio, per la perdita dell'amico carissimo; cordoglio al quale si uniscono l'Associazione ed *Il Pensiero Mazziniano*. *e.g.*

GUGLIELMO FUSCONI

È morto in Ravenna l'8 aprile, in età di 87 anni. Sino da giovanissimo aderiva con fede ed entusiasmo alla scuola mazziniana e ne è rimasto fedele per tutta la vita con coerenza. Inchiniamo le nostre bandiere per un estremo saluto, esprimendo ai famigliari ed in modo particolare al figlio Bruno (nostro socio) le nostre più sentite condoglianze.

s. d.

CONGRATULAZIONI

Anna Sofia Dziekiewicz, figlia d'una figlia del prof. Lucio Jucci di Pesaro, ha conseguito nel maggio scorso a Detroit (USA) la *Laurea Magna cum Laude* in architettura. Alla giovane, che è anche poliglotta in quanto parla e scrive correntemente in italiano, spagnolo, inglese e polacco, le nostre vive felicitazioni.

RINGRAZIAMENTI

L'amico prof. Lucio Jucci, il valoroso musicista che non ha bisogno di presentazione ai nostri fedeli lettori, c'invia con una certa frequenza ritagli e documenti che ci sono assai utili nel nostro lavoro. Lo ringraziamo, pubblicamente, di tutto cuore.

L'AEDE per Mazzini

L'Association Européenne Des Enseignants (AEDE), Sezione italiana ha tenuto il suo congresso nazionale il 23-26 aprile. Ha approvato all'unanimità la proposta del prof. Ferdinando Durand. una raccomandazione che ci piace riprodurre, plaudendo alla benemerita associazione.

I delegati della Sezione italiana dell'AEDE, riuniti a Congresso a Bolzano, accogliendo l'invito del loro presidente nazionale Prof. Lazzaro M. de Bernardis, s'impegnano a commemorare ai propri alunni Giuseppe Mazzini nell'anno centenario della sua morte, ricordandolo in particolar modo come precursore dell'unità dell'Europa. S'impegnano altresì ad adoperarsi presso i loro colleghi iscritti e non iscritti all'AEDE, perché vogliano seguirli nel tenere vivo presso i giovani il ricordo e l'insegnamento del grande Apostolo.

La corrispondenza relativa al periodico (redazione e amministrazione) ed al servizio editoriale (ordinazione di pubblicazioni, richieste d'informazioni bibliografiche) va indirizzata: PENSIERO MAZZINIANO, Via San Francesco da Paola 10 bis - 10123 Torino (Telefono 011/538937 - C.C.P. 2/30638).

La corrispondenza diretta alla Direzione, alla Presidenza ed alla Segreteria nazionali ed i versamenti non riguardanti il giornale ed il servizio librario (tesseramento ecc.) vanno indirizzati: ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA, Via Pantano 17 - 20122 Milano (Tel. 02/896074 - C.C.P. 3/29815).

Attenendosi a queste indicazioni gli amici eviteranno rimbalzi di corrispondenza dall'una all'altra sede ed otterranno così più rapida evasione alle loro richieste.

Educazione e democrazia nel pensiero mazziniano

Il 17 e 18 giugno si è riunito a Forlí il primo dei convegni di studio indetti dalla Direzione nazionale che ha avuto da parte della locale sezione la piú valida collaborazione. Ha avuto un successo pieno ed incoraggiante, con la presenza di studiosi ed amici d'ogni regione. Lanzoni ne ha assunto la presidenza e dopo aver comunicato le adesioni ha dato la parola ai relatori.

La relazione introduttiva sul tema *Scuola e politica* è stata svolta da Giuseppe Tramarollo. Egli ha sottolineato il contributo fondamentale che il concetto mazziniano della *Educazione Nazionale* mantiene ancor oggi come severo richiamo a un'autentica *educazione civica*, aperta alle moderne istanze europee e internazionali. La priorità di una politica scolastica che non si limiti all'istruzione dell'obbligo ma sappia trasformarsi in una proficua *educazione permanente*, di cui Mazzini è stato il primo, autorevole assertore, deve essere in grado di accompagnare al diritto-dovere dello Stato nella formazione civile e culturale dei cittadini, la garanzia della libertà critica di ciascun insegnante. Solo cosí l'eredità di Mazzini resta a indicarci che una repubblica democratica deve diventare anche una fertile *istituzione educatrice*, capace di assicurare a tutti i cittadini una partecipazione operante alle attività politiche e sociali, che acquistano cosí un pieno contenuto educativo.

La seconda relazione, del prof. Renato Tisato, dell'Università di Pavia, ha per tema *Influenze del mazzinianesimo nella pedagogia dal Risorgimento al positivismo*. Il relatore ha messo in luce con ricche esemplificazioni l'apporto singolare di Mazzini soprattutto di fronte ai cattolici liberali del suo tempo e alle successive correnti positiviste. Infatti, ha spiegato Tisato, per Mazzini l'educazione non va intesa come semplice, acquiescente « integrazione » delle strutture del sistema esistente, ma deve essere vista nel suo profondo contenuto innovatore, perché invita a una vigorosa presa di coscienza, al fine di mobilitare tutti gli strati della popolazione verso un rinnovamento migliorativo della società, attraverso l'apporto responsabile di ogni cittadino.

Dopo l'intervento del professor Giovanni Cattani, che ha indicato nell'opera di Arcangelo Ghisleri l'esempio piú caratterizzante del mazzinianesimo del nostro secolo, è stata presentata ufficialmente la nuova edizione dell'antologia di scritti mazziniani che Antonio Bandini Buti curò subito dopo la Liberazione e che pubblicò, secondo le possibilità del tempo in veste assai dimessa. La nuova edizione, arricchita di note, ha una prefazione di Tramarollo e costituisce, sotto il titolo *Educazione e Democrazia*, il n. 13 della Collana di documenti e saggi dell'Istituto Editoriale Cisalpino.

Da questa antologia ha preso spunto il prof. Arturo Colombo, dell'Ateneo pavese, per richiamare le idee-forza del programma di Mazzini dove il rinnovamento civile e politico si accompagna con la piú alta difesa dei valori etici e spirituali della personalità, nella ricerca di una democrazia dal volto umano. E il merito di Bandini Buti sta proprio nell'aver saputo cogliere attraverso la vastissima letteratura mazziniana, le pagine piú vive e attuali, che ci impegnano ancor oggi a risolvere il problema italiano come inderogabile « problema di educazione », secondo l'imperativo di Mazzini del 1866.

Il convegno si è concluso con un caldo ricordo della figura di Antonio Bandini Buti, rievocato dal prof. Icilio Missiroli attraverso una testimonianza diretta (il ravennate Bandini Buti è caro ai repubblicani di tutta Italia, ma quelli di Romagna lo sentono come uno di casa loro) che ha dato la migliore conferma della costante *presenza* dell'etica mazziniana in quanti, con lucidità e passione, lottano e operano per costruire i lineamenti di una piú giusta e responsabile civiltà di domani.

Nel corso dell'impaginazione ci sono pervenute da Forlí ulteriori notizie che comunicheremo nel prossimo numero.

Il Centenario all'estero

BUENOS AYRES

La Dante Alighieri, presieduta da Dioniso Petriella, ha inaugurato, l'11 maggio, i corsi superiori di cultura con una conferenza del dott. Oberdan Caletti sul tema *Mazzini y la « Joven Argentina »*.

GRENCHEN

Ci giunge in ritardo la notizia della celebrazione che è stata fatta a Grenchen, la città piena di ricordi mazziniani, per iniziativa del piccolo Gruppo mazziniano di cui è segretario Salvatore Botta, dei *Clubs noi*, costituiti recentemente tra giovani svizzeri ed italiani, della Colonia libera italiana Egidio Reale. La manifestazione, alla quale ha dato un forte impulso l'amico Angelo Boffini, ha avuto luogo il 10 marzo nella sala del Consiglio Comunale; erano presenti l'Ambasciatore italiano a Berna, il Console generale a Basilea, il consigliere nazionale Eduard Rothen, sindaco della Città che fu chiamato alla presidenza; il prof. Rest, rappresentante della Commissione scuola, l'ex sindaco Adolph Furrer, studioso delle opere di Mazzini; i rappresentanti delle Associazioni italiane di Grenchen ed altre personalità anche di altre località. Dall'Italia erano giunti l'on. Gunnella, il prof. Portera del liceo di Cefalú, il sindaco di Cefalú.

Il Cons. naz. Rothen ha ricordato Mazzini, concittadino, coi Ruffini, per voto popolare; l'on. Gunnella ha brevemente parlato dell'opera di Mazzini per la libertà dei popoli oppressi. Ha quindi preso la parola l'oratore ufficiale Domenico Portera. Il pubblico ha acclamato Angelo Boffini affinché parlasse; ed egli ha rievocato tutte le manifestazioni svoltesi a Grenchen dal 1952 in poi, culminate nell'inaugurazione del monumento a Mazzini in un giardino pubblico e nello scoprimento d'una lapide allo stabilimento di bagni dei Gérard in cui l'esule ebbe rifugio: « Colpito dal bando dei Savoia / Errante per le vie dell'esilio / col sogno di un'Italia libera e civile / Giuseppe Mazzini / visse in questa casa nell'anno 1836 / nell'affetto del popolo di Grenchen / che lo acclamò cittadino / le Colonie libere italiane / ed i cittadini di Grenchen / posero questa lapide in memoria / del grande milite della libertà e del pensiero ».

Al termine della cerimonia, i *Clubs Noi* hanno consegnato all'on. Sindaco di Grenchen una targa di materiali moderni, alluminio colato su poliestere con l'epigrafe: « Nel primo centenario della morte di Giuseppe Mazzini / i giovani dei Club-noi / sorti quest'anno con l'ideale d'una fattiva amicizia / fra svizzeri e italiani / per una rinnovata giovane Europa di domani, / donano al comune elvetico che onorò della sua cittadinanza / per salvare dai soprusi dei potenti / il padre dell'Italia repubblicana e democratica, / questo modesto simbolo / di un uomo giusto che nessuno dovrà mai dimenticare / Grenchen, 10 marzo 1972 ».

Il Centenario

NEI LIBRI

GIUSEPPE TRAMAROLLO, *Da Carli a Conti*, Saggi di storia del giornalismo italiano. Collana « Erica » 34. Torino, Assoc. Mazziniana Italiana, 1972. In 16, pp. 148, con facsimili. L. 1.000.

Nove saggi di varia misura, apparsi tra il 1962 ed il 1970 in periodici diversi si compongono e si ordinano come altrettanti capitoli di un libro che s'inizia con l'opera del capodistriano Gian Rinaldo Carli (1720-1795) e termina con quella del marchigiano Giovanni Conti (1882-1957): due secoli se si tiene conto non dei dati anagrafici ma della pubblicazione degli scritti. Aggiungiamo che i saggi concernono un certo tipo di giornalismo: quello nazionale e repubblicano; infatti gran parte di essi sono dedicati al giornalismo mazziniano; meglio, a Mazzini giornalista; ché tale egli fu nel taglio e nello stile degli scritti letterari e politici apparsi quasi tutti in periodici; e fu convinto della funzione — egli scriveva *missione* — della stampa periodica ai fini dell'educazione e dell'informazione; e in vista di questo proponeva che i giornalisti s'ordinassero in Associazione.

Ma diamo innanzi tutto il sommario del volumetto: Parte I: *Le origini illuministiche*; cap. 1: *Della Patria degli Italiani*; cap. 2: *Un italiano di frontiera*. Parte II: *Il giornalismo mazziniano*; cap. 3: *Mazzini giornalista moderno*; cap. 4: *Dalla stampa clandestina al primo quotidiano*; cap. 5: *I quotidiani del periodo rivoluzionario* (con due editoriali di Mazzini); cap. 6: *L'ultimo giornale*; cap. 7: *Cironi, lo storico della stampa nazionale*. Parte III: *L'eredità*; cap. 8: *Dall'opposizione mazziniana alla resistenza repubblicana*; cap. 9: *La pubblicistica repubblicana*.

I due primi capitoli sono dedicati a Gian Rinaldo Carli, studioso di problemi economici, pedagogici, amministrativi per cui scelse quello di Milano tra i governi che, come Torino e Parma, lo invitavano a collaborare quale segretario alle finanze. Il suo articolo, *Della Patria degli Italiani*, ampiamente « potato » dal Verri che lo stampò nel *Caffè* (1765) e pubblicato integrale nel vol. IX delle Opere contiene l'intuizione dell'unità nazionale quale cellula di piú larga unità (« Divenghiamo dunque tutti di nuovo Italiani per non cessare di essere Uomini »); egli anticipa Gioia che Mazzini riconosceva come suo precursore.

Il cap. 3 è una veduta panoramica di tutta l'attività giornalistica di Mazzini prima e dopo il biennio rivoluzionario 1848-49; i due *Indicatori*, la grande (veramente grande in tutti i sensi) *Giovine Italia* coi minori fogli che l'integrano: l'*Insegnamento popolare* di Gustavo Modena e *Il Tribuno*; poi i due giornali svizzeri: *Le proscrit* di Renan e la bilingue *Jeune Suisse*; ed ancora *L'Italiano* di Parigi ed il minuscolo *Le Précurseur* di Grenoble. A Londra, dopo il 1840 è la volta dei giornali di educazione popolare e di propulsione dell'organizzazione operaia: l'*Apostolato Popolare*, *L'Educatore* ed *Il Pellegrino*. Tra il 1850 e il 1870, a Londra, a Lugano, a Genova, a Napoli si pubblicano giornali mazziniani: *Italia e popolo*, *Italia del Popolo*, *Pensiero e Azione*, *L'Unità Italiana*, *Il Dovere*, *Il Popolo d'Italia*, *Fede e Avvenire*.

Mazzini affronta il giornale quotidiano (cap. 5) dopo le Cinque Giornate, fondando a Milano liberata *L'Italia del Popolo*; e vi rivela doti di direttore, di editorialista, di redattore, d'impaginatore; un esempio per quei colleghi che s'attardano in lungaggini ed in piacevolezze letterarie. Il giornale muore quando in agosto gli Austriaci investono la città che Carlo Alberto abbandona loro per non lasciarla ai cittadini; rinascerà in Roma repubblicana, diretto da Mazzini il quale, presto assurto alle responsabilità del Triumvirato non vi scriverà che pochissimi articoli. Parecchi *fondi* dell'*Italia del Popolo* furono

raccolti nell'edizione Daelli degli *Scritti*; un numero maggiore nella Nazionale; due — trascurati dai compilatori di questa ma indiscutibilmente di Mazzini — sono riprodotti da Tramarollo in appendice al capitolo.

Un capitolo a sé — ed è il 6 — meritava anche *La Roma del Popolo* (1871-72) che costituisce il grande testamento di Mazzini, contenente taluni dei suoi scritti piú importanti dal punto di vista dottrinale: precisazioni, distinzioni, ricapitolazioni, confronti ed anche polemiche; ormai l'Italia è unificata territorialmente; occorre dare un'anima a questo corpo: ed è la missione che si eleggono Mazzini ed i suoi collaboratori. L'a. in questa breve e succosa monografia segue nell'Epistolario i lavori preparatori e le vicende del giornale; ne riassume il contenuto attraverso l'attenta lettura degli articoli.

Non poteva mancare, in un volume come questo un profilo del pratese Piero Cironi, il primo storico della stampa nazionale (ma chi legga la sua vita scritta da Ludmilla Assing, traduttrice tedesca delle opere di Mazzini, troverà che non era soltanto questo); ed è il capitolo 7.

Dopo quello che abbiamo definito il testamento di Mazzini viene *L'eredità*, titolo della terza parte del volume. Il cap. 8 è un rapido esame della stampa repubblicana dopo il 1870; l'a. si sofferma soprattutto su *Lucifero* che sorto nel 1870 (Mazzini lo lesse nel carcere di Gaeta) continua felicemente ad uscire non avendo subito che l'interruzione del tempo fascista e sulla *Voce Repubblicana* di cui fu anima nel primo periodo (1921-1926) come nell'inizio del secondo (1943-1948) Giovanni Conti, un uomo caro a tutti i repubblicani della nostra generazione. Il cap. 9 è l'introduzione al Convegno torinese sulla pubblicistica repubblicana (1961) nel quale vennero presentati i profili di scrittori tra il 1861 e il 1961: Mazzini, Mario, Papa, Fontana, i tre Chiesi, Pirolini, Schinetti, Bertelli (Vamba), Colajanni. Comandini, Chiesa, Ghisleri, Belloni, Conti, Albani, Mormina-Penna, Adele Albani Tondi.

Il volume contiene una messe ricca quanto mai di notizie, di fatti, di nomi, di date; la chiarezza dello stile fa sí che anche il pubblico non specialista può trarre profitto dalla lettura; è un contributo alla storia dell'attività giornalistica di Mazzini ma anche dei suoi precursori e seguaci; ed un contributo, data la parte che questa attività ha in quella complessiva di Mazzini, alla biografia che ancora si attente. Il volume merita, e siamo certi che avrà, un'ampia diffusione.

GIOVANNI BERTACCHI, *Giuseppe Mazzini*, Edizione della Società democratica operaia di Mutuo soccorso di Chiavenna nel centenario della morte di Giuseppe Mazzini e nel centodecimo anniversario della sua fondazione Chiavenna 1972. In 16 pp. 176 con 9 illustrazioni. S.i.p.

C'è tra chiavennaschi e valtellinesi un particolare affetto per un loro uomo eminente; e c'è anche un rinnovato interesse per il poeta tanto bistrattato da Papini (ma chi non bistrattò — salvo sé stesso — Papini?).

Nel 1964 un Comitato per l'*Opera omnia* di Giovanni Bertacchi pubblicò, con presentazione di Flora, un primo volume: le *Poesie*: tutte; quelle che leggemmo in gioventú nelle edizioni Baldini e Castoldi. Uno di quei volumi che si fecero nell'ultimo ottocento e nel primo novecento; e che sta bene a fianco di quelli analoghi di maggiori e minori: Carducci, Graf, Pascoli, Gnoli, Rapisardi, Mazzoni, Panzacchi, Stecchetti, Cesareo. Notiamo che in quelle poesie — molte di argomento civile — ricorre piú volte il nome di Mazzini; ed una delle ultime (1937) collega *Giovine Italia* e *Giovine Europa*.

La benemerita Società chiavennasca, celebrò il centenario di Roma capitale ripubblicando *Il Pensiero sociale di Giuseppe Mazzini alla luce del materialismo storico* del quale parlammo in questo colonne.

È ora la volta della biografia di Mazzini, che ebbe due precedenti edizioni (1922 e 1925). Nella prefazione Giuseppe Tramarollo indica i limiti del lavoro, che sono di proporzione: « 184 pagine dedicate alle vicende sino al 1849 e solo 18 ai ventitré anni seguenti » che non sono meno importanti dei precedenti. Ma ne pone in luce i grandi pregi: l'analisi del carattere di Mazzini che fa pervenire il poeta a conclusioni identiche alle quali è giunto uno storico come Salvatorelli; e poi c'è, oltre a Mazzini, Bertacchi poeta.

Questa edizione è nettamente superiore alle precedenti: per una nota sulla Società operaia, di Luigi Festorazzi, la presentazione, cui abbiamo accennato, di Tramarollo e la nota critica di Guido Scaramellini. Vi troviamo alcuni atti del benemerito sodalizio editore, redatti con quel rigore che era costume nelle Società operaie mazziniane, tra cui la deliberazione concernente l'edizione. La veste è in tutto simile a quella del volumetto del 1870; elegante, sobria, signorile; l'ha curata la Tipografia Mario Washington di Sondrio. E, *Last but not least*, troviamo soltanto come documento in una tavola le silografie di Cisari, retoriche e pretenziose (non a caso questo incisore è, o se è morto, era, missino).

COMITATO PIEMONTESE PER LE ONORANZE A MAZZINI NEL CENTENARIO DELLA MORTE, *Mostra nazionale di bianco-nero: « Mazzini, il volto, la figura, un episodio »*, Torino, AGES, 1972. In 16 formato album pp. 24.

Questo catalogo della mostra aperta a Palazzo Carignano, Galleria del Parlamento, dal 29 maggio al 3 settembre, per quanto non sia annunciato in copertina dedica le prime sette pagine a Leo Valiani: vi troviamo completo il testo del discorso tenuto il 7 marzo nell'aula della Camera Subalpina: *Il carattere europeo della democrazia rivoluzionaria di Mazzini*: titolo felicissimo che indica due dei maggiori aspetti della personalità mazziniana: l'europeismo e la rivoluzione; aspetti che sono svolti dall'autore con la larghezza d'informazione e l'acutezza di giudizio che tutti conoscono. Taluni concetti ritroviamo nell'articolo di Valiani che apre il volumetto edito quest'anno dalla Voce nella collana dei *Numeri Speciali*; ma nel discorso sono, come di rigore, frequenti le allusioni al Piemonte: « Mazzini fu il vero apostolo del Risorgimento italiano, ma se il Risorgimento ebbe una capitale, l'ebbe in Torino »; e parecchi i richiami alla Resistenza e al mazziniano Duccio.

Seguono l'elenco dei 52 partecipanti alla mostra, il verbale della giuria, e la riproduzione dei lavori segnalati: quello austero di Giacomo Pozzano, che ebbe il primo premio ed altri tra cui citiamo Carletti, Longaretti, Treccani, Abacuc. Una pubblicazione utile e bella, un documento di come si possa modernamente commemorare un centenario.

GIUSEPPE MAZZINI, *Agli italiani*, collana « I facsimili », Lugano, Topi, 1972.

L'editore-stampatore luganese, specializzato in straordinarie riproduzioni in facsimile, ha avuto la felice idea di celebrare il centenario mazziniano pubblicando in elegante cartella-portafoglio con ritratto e firma di Mazzini il facsimile di due opuscoli mazziniani stampati alla macchia, sicuramente a Lugano, sotto egual titolo: il primo dopo il fallimento della guerra regia del 1848, quando Mazzini raggiunta Lugano come semplice milite della colonna Medici organizzò il moto della Val d'Intelvi tragicamente concluso con le fucilazioni a Camerlata di Andrea Brenta e dei suoi eroici compagni; il secondo dopo lo scontro di Aspromonte e il ferimento di Garibaldi. Il primo, che reca la semplice datazione *Italia agosto 1848* e il motto *Dio e il Popolo*, è un vibrante appello alla guerra per bande in nome della « alleanza repubblicana tra Francia, Svizzera e Italia »; il secondo senza frontespizio reca in calce la data *settembre 1862* ed è una aperta rottura del « patto con la monarchia » tacitamente segnato due anni prima, senza per altro rompere del tutto i ponti con una eventuale iniziativa unitaria monarchica per Venezia e Roma: nel finale infatti Mazzini proclama che di fronte a una costituente optante per la forma monarchica i repubblicani non sarebbero stati « né apostati né ribelli », riprendendo il titolo di un celebre articolo appunto del 1860 sull'*Unità italiana*. Le notizie essenziali sui due opuscoli sono contenute nei risguardi di copertina: l'edizione è perfetta.

RICCARDO BACCHELLI, *Mazzini maestro, eroe, testimone*, Roma, Camera dei Deputati, 1972. In 16 quadrato pp. 24, S.i.p.

È il testo della commemorazione tenuta per iniziativa della Camera dei Deputati il 10 marzo 1972, elegantemente stampato dalla GER di Roma. Vi è la riproduzione della medaglia coniata su bozzetto dello scultore Emilio Greco.

BEPPINO DISERTORI, *Orazione celebrativa nel centenario della morte di Giuseppe Mazzini*, « I Quaderni della Dante », n. 12, Trento, Comit. Soc. naz. Dante Alighieri, 1972.

È il testo della commemorazione tenuta in Trento della quale abbiamo parlato, opportunamente stampato: il suo contenuto va oltre assai il fatto celebrativo.

GIUSEPPE TRAMAROLLO, *Mazzini nel centenario della morte*, Discorso di inaugurazione della mostra dei cimeli mazziniani tenuta a Padova il 26 marzo 1972, Padova, Sezione dell'AMI, 1972. In 8 pp. 24. S.i.p.

Elegantissimo opuscolo stampato dalle Officine STA di Vicenza. Anche questo è un testo che supera il momento in cui venne detto e che è bene sia cosí salvato dalla dispersione in giornali per rimanere a documentazione di questo anno centenario.

NELLA STAMPA

Luigi Ambrosoli, che è uno specialista di studi cattaneani, ha dedicato un articolo a Mazzini, nella *Prealpina* di Varese (13 marzo 1972). *Il Cittadino di Lodi* (24 marzo) ricorda un concittadino con un articolo di Achille Antonio: *Lo Scienziato Paolo Gorini pietrificò Mazzini*. Antonio Antonucci s'interessa di Mazzini innamorato giovandosi di 49 lettere a Giuditta Sidoli; in *Vitalità* di Torino (marzo 1972). L'aspetto religioso è considerato da Gino Accame in *Nuova Repubblica* (12 marzo 1972) con l'articolo *Un Ligure che credeva in Dio*. Della crisi del mazzinianesimo si occupa, con *L'Ultimo Mazzini*, Vittorio Agosti in *La Libertà* di Piacenza (10 marzo).

Giacomo Adami espone il programma di politica internazionale con *Mazzini e l'Europa* nel *Telegrafo* di Livorno (18 marzo 1972). *L'Informatore lomellino* di Mortara (10 marzo) dedica la terza pagina al *Centenario della morte di Mazzini*. Contiene due articoli, un sommario biografico, pensieri di Mazzini; l'ha curata la sezione locale del PRI. Anche *La Voce dell'artigiano*, di Cuneo (marzo 1972) ricorda Mazzini con un breve scritto. *Il Telegrafo*, edizione di Carrara, ha ricordato, nel centenario, un mazziniano: Beniamino Geminiani.

Lettera ai compagni, mensile della FIAP, contiene un articolo di Livio Pivano che polemizza con Indro Montanelli che sulla *Domenica del Corriere* ha scritto sui rapporti tra Mazzini e la Sidoli, argomento al quale Pivano dedicò un libro nel 1936. Non entriamo nel merito della questione del misterioso A che divide in opposte schiere scrittori bene informati, ma ci pare, non se l'abbia a male l'amico Pivano, che certi scritti non si debbano trattare coi guanti; se, se mai, coi guanti di gomma.

Alla RAI-TV

La RAI-TV ha iniziato mercoledí 14 giugno alle 20,15, sul Terzo programma, una serie di sette trasmissioni di mezz'ora ciascuna, con una conversazione di Terenzio Grandi sulla *Vita di Giuseppe Mazzini*. La conversazione, semplice e chiara, avrebbe meritato il piú vasto pubblico del Programma nazionale.

Seguiranno: 21 giugno, *Il pensiero politico* (Giuseppe Galasso); 28 giugno, *L'azione politica* (Giuseppe Talamo); 5 luglio, *Il pensiero religioso* (Ettore Passerin d'Entrèves); 12 luglio, *L'ostilità ai moderati, a Cavour, alla Monarchia* (Luigi Lotti); 19 luglio, *I rapporti con i rivoluzionari* (Alessandro Galante Garrone); 26 luglio, *Il critico letterario* (Carlo Muscetta).

Ci auguriamo vivamente che la Rai voglia, al termine del ciclo, pubblicarlo in volume, eventualmente arricchito di note, di ilustrazioni e di un'introduzione e di un'appendice come fece nel 1963 per *La politica estera italiana dal* 1914 *al* 1943 e lo scorso anno per *Le Regioni*.

Dal canto suo la Televisione ha in preparazione per l'autunno due puntate a cura di Mario La Rosa, con la consulenza di A. M. Ghisalberti ed Emilia Morelli. La sceneggiatura è di Piero Pieroni, la regia di Pino Passalacqua.

Note bibliografiche

LIBRI ED OPUSCOLI

Piero Martinetti, *Breviario spirituale*, con nota introduttiva di Giacomo Zanga. Torino, Bresci, 1972, in 16°, pp. 296, L. 3600.

Leggemmo alquanto tempo fa questo libro uscito anonimo nel 1922 nella Collezione filosofica della Casa editrice *Isis* e che non ebbe, crediamo, ampia diffusione anche a causa dell'avvento del fascismo al potere; una diffusione che poteva raggiungere per la limpidezza dello stile e per l'assenza di termini astrusi, strati popolari. La ristampa di questo prezioso *vademecum* dell'uomo civile, cioè dell'uomo pensante e senziente non del *robot* producente e consumante, costituisce una benemerenza per l'editore e per il curatore, che è studioso di Gandhi e fu amico di Capitini. Questa edizione è piú comodamente leggibile della prima: per la maneggevolezza del formato, per il maggiore corpo di stampa, per l'ariosità delle spazieggiature; inoltre il curatore ha posto in principio d'ogni parte, capitolo e paragrafo il titolo che nella prima compariva soltanto nel sommario.

Piero Martinetti, piemontese e piú precisamente canavesano (nacque a Pont nel 1872, visse a Castellamonte, morí a Cuorgné nel 1943), studiò a Torino quando vi insegnavano Allievo, Troiano, Graf, quindi a Lipsia dove insegnava Wundt; professore di liceo, passò nel 1906 all'Accademia scientifico letteraria di Milano che vent'anni dopo si trasformò in Università. Avversò senza tentennamenti l'idealismo immanentistico crociogentiliano (« questi napoletani che hanno *idealizzato* l'Italia! » esclamava un giorno un nostro professore, autore di varie opere filosofiche). Zanga definirebbe *idealismo trascendente* la filosofia martinettiana.

Martinetti fu di fatto direttore della *Rivista di filosofia* che serbò sempre un atteggiamento d'indipendenza nei confronti del fascismo; nel marzo 1926 a Milano presiedeva un congresso filosofico; i cattolici subordinarono la loro partecipazione all'esclusione di Buonaiuti, perché scomunicato; egli rispose: « Non potevo... rendermi esecutore d'un decreto di scomunica, io, filosofo, cittadino d'un mondo nel quale non vi sono né persecuzioni né scomuniche ». Si aggiunsero pressioni fasciste alle clericali per cui il congresso fu sciolto per ordine del Prefetto! E Martinetti dovette subire, dalle colonne del quotidiano mussoliniano, le pesanti e grossolane irrisioni del filosofo ufficiale del regime (« pedagogo demagogo » lo definisce, nel bel discorso tenuto a Castellamonte nel 1963, Norberto Bobbio, che aggiunge « e solo l'altissimo prezzo con cui il Gentile pagò la sua stoltezza e un senso d'umana pietà che ogni tomba suscita, c'impediscono d'infierire sulla sua memoria »). Nel 1931, con pochi altri, non volle prestare il giuramento fascista che il ministro Balbino Giuliano impose ai docenti universitari; si ritirò in quel di Castellamonte per scrivere e studiare nella sua ricchissima biblioteca; ed al cancello pose una targa provocatoria: *Piero Martinetti agricoltore*.

Lo Zanga definisce *mazziniano* il libro che ripresenta; ed invero appare pregno di spirito mazziniano (religiosità, moralità, democrazia); dimostra però di aver recepito l'esperienza dei sessant'anni trascorsi dalla pubblicazione di *Doveri dell'Uomo*, un libretto che è piú un *manifesto* che un manuale di comportamento, come credono coloro che si sono dispensati dal leggerlo. Tale è piuttosto il *Breviario*, che Bobbio definisce « trattatello di morale ». Martinetti nacque l'anno in cui morí Mazzini; la vita di questi fu tutta una battaglia politica (nella quale il pensiero si traduceva in azione); la vita del primo fu quella d'un filosofo solitario; egli non cita Mazzini che, certo, non ignorava. Sorge perciò un problema: vi fu diretta influenza di Mazzini su Martinetti? E per qual via e in qual misura? Oppure tra i principi di Mazzini e Martinetti, due uomini assai diversi l'uno dall'altro, vi è una convergenza, piú o meno avvertita dal secondo? Se fosse cosí si può dedurre una conferma della validità del pensiero mazziniano.

Comunque *Doveri dell'Uomo* e *Breviario spirituale* si integrano mirabilmente. E vorremmo che i nostri amici e cioè coloro che non hanno rinunciato alla coerenza, alla chiarezza, al rigore morale, al senso della misura, al lume della ragione, collocassero ambedue tra i loro *livres de chevet*: auguriamo quindi al *Breviario spirituale* una larghissima diffusione; e lasciamo che i cattivi maestri, dalle cattedre e dalle terze pagine si affannino ad affossare il « moralista ».

v. p.

Giulio Picciotti, *Referendum, Divorzio, Concordato*, Verona, ed. « Rassegna Repubblicana », 1972, in 16°, pp. 196. L. 2.000.

Il libro contiene, attraverso un'esposizione chiara e dettagliata il riassunto dei fatti salienti seguiti al tentativo d'introdurre il divorzio nella nostra legislazione. Il racconto prende le mosse dall'intervento pontificio dopo il voto favorevole della Camera, quando la Chiesa decise di rompere con l'atteggiamento neutrale sino ad allora mantenuto, scendendo in campo accanto alle forze antidivorziste. Fa la storia delle tre note vaticane e delle polemiche che ne seguirono; analizza la posizione dei comunisti ed i contrasti all'interno dello stesso mondo cattolico. Si sofferma infine sulle sentenze della Corte Costituzionale e sull'affacciarsi all'orizzonte dello spauracchio del Referendum, accolto con timore dalla maggior parte della sinistra (specialmente dal PCI), giungendo fino all'iniziativa presa dalla senatrice Carettoni, subito prima delle elezioni presidenziali.

Attraverso la narrazione dei fatti è possibile riprendere ed individuare quei dati che al tempo degli avvenimenti avevamo registrato in modo confuso e frammentario. Emerge chiara la posizione del mondo cattolico, nelle sue frange estremiste e nei suoi punti di rottura (ACLI) e soprattutto esce nitido l'atteggiamento delle sinistre, i cui errori, nella prospettiva, si presentano sempre piú gravi ed incusabili: si pensi alla condotta ambigua dei comunisti

Insomma, nel momento in cui la battaglia per il divorzio si riaccende, nella prospettiva del Referendum e di un Parlamento a maggioranza antidivorzista, il libro di Picciotti si presenta quanto mai opportuno, per chi voglia meditare sul recente passato. L'opera è poi arricchita da una cospicua appendice di documenti: il Trattato del 1929 tra Italia e S. Sede, i documenti diplomatici scambiati tra il 1966 ed il 1970, le sentenze della Corte Costituzionale, il testo della nuova proposta di legge sul divorzio presentato dalla sen. Carettoni ecc.

Lavoro pregevole e documentato, quindi. Se proprio una critica si vuole fare, possiamo osservare che il Picciotti non ha voluto darci, accanto all'esposizione, un'interpretazione dei fatti, che, del resto, emerge abbastanza dal contesto. In ogni caso si tratta di un limite che non inficia la validità ed il pregio sostanziale del lavoro: la comunicazione rapida e tempestiva di elementi di riflessione per ciascuno di noi.

Luciano Panzani

Alberto Pozzolini - *Le origini del movimento operaio e contadino in Italia*, collana « Letture storiche », Bologna, ed. Zanichelli, 1971, in 16 pp. 196.

Con questo volumetto si compie la prima decina della fortunata edizione tascabile di Zanichelli che si propone di fornire testi e letture critiche su argomenti monografici, particolarmente come sussidiario scolastico. L'a. di questo volumetto è un marxista militante e pertanto le letture critiche sono tutte o quasi di autori marxisti (Candeloro, Sereni, Alatri, Spriano, Morandi, ecc.) ma dove la faziosità raggiunge l'acme è nei testi: il testamento di Pisacane, un'antologia di giornali operai (4 piccoli passi), la lettera di A. Costa agli amici di Romagna, lo statuto del Partito dei Lavoratori. Punto e basta! Statuti di cooperative o di Società Operaie niente, Patto di Fratellanza delle Società Operaie niente, testi di Mazzini o di Quadrio niente. In compenso nel sommario cronologico assai minuto che precede la raccolta si tace dell'*Apostolato popolare* (dove Mazzini scrisse per primo sul dovere degli operai di organizzarsi separatamente) anche se si menziona la nascita dell'Unione degli operai italiani (dove?) come sezione della *Giovane* (sic) *Italia*); sotto il millesimo 1871 si legge *A Roma dodicesimo congresso delle Società Operaie* e, tra parentesi, *Trionfo di Bakunin!* Di fatto su un centinaio di delegati solo *due* si ritirarono perché legati alla *Internazionale*. Sotto il millesimo 1895 si legge della rifondazione del Partito Socialista Italiano ma si tace di quella del Partito Repubblicano Italiano. È inutile scegliere altri fiori da questo testo che nella introduzione l'a. dichiara nato dalla tensione fra le sue « convinzioni politiche di parte, faziose » e « lo sforzo continuo di rendere credibile la realtà del quadro delineato ». Può darsi che la tensione ci sia, ma quel che si legge è la chiara faziosità, che nella citata introduzione è tanto scoperta da risultare persino ingenua: in dieci paginette il processo marxista al Risorgimento è istruito, celebrato e concluso con la trionfale citazione dei cavoli a merenda cioè della *Lunga Marcia* di Mao Tze Tung che evidentemente l'a. ritiene di capitale importanza per la comprensione del Risorgimento italiano del secolo XIX. Naturalmente non mancano gli accenni d'obbligo a Cuba e al Vietnam... L'edizione è tipograficamente eccellente secondo le migliori tradizioni della gloriosa casa editrice.

gius. tr.

Guglielmo Macchia - *L'irredentismo repubblicano dal* 1876 *al* 1914. (estr. da « Rassegna storica toscana », n. 2, 1971). Firenze, Olschki, 1971, in 88, pp. 24, s.i.p.

Esauriente relazione sulla genesi, lo sviluppo, le caratteristiche dell'irredentismo repubblicano che ebbe il suo corifeo in Matteo Renato Imbriani, del quale l'a. sottolinea esattamente la milizia politica. Erede dell'unitarismo mazziniano l'irredentismo, che ebbe come organo prima *L'Italia degli italiani* poi *Pro patria* a Napoli, si esaurì in semplice aspirazione sentimentale (il gesto di Oberdan volle appunto rompere la stasi politica) e finì per essere praticamente accantonato dallo stesso Partito Repubblicano Italiano per opera di Arcangelo Ghisleri, antimilitarista e federalista, che tuttavia dopo Serajevo tornò d'istinto sulle posizioni mazziniane col famoso proclama « O sui campi di Borgogna - o Trento e Trieste ». Sarebbe stato interessante anche l'esame dell'irredentismo oltre frontiera attraverso l'azione della *Democrazia Sociale Italiana* (dopo lo scoppio della guerra *Democrazia Sociale Irredenta* in esilio) che seppe agire in profondità nonostante l'atteggiamento antitaliano dei socialisti, come prova la fiammata del volontarismo giuliano a guerra imminente.

gius. tr.

PAOLO LAMANNA, *Storia della filosofia. La filosofia del Novecento*, t. I, a cura di Vittorio Mathieu, Firenze, 1971, Le Monnier 1971, in 16 pp. 446.

Sotto un'infelice copertina fotomontata il glorioso editore fiorentino ha fatto un dono eccezionale alla cultura italiana. La grande *Storia della filosofia* di P. E. Lamanna viene completata, sugli appunti ridistesi dalla Signora Edvige, dal Mathieu che ha redatto alcuni capitoli mancanti adeguandosi discretamente al tono generale dell'opera. Questo volume comprende due parti, consacrate rispettivamente all'eredità dell'Ottocento (positivismo, spiritualismo, neocriticismo) e all'età dell'Idealismo (Martinetti, Varisco, Carabellese, Croce, Gentile). Il filosofo di Matera, formatosi alla scuola del De Sarlo e docente scrupoloso a Messina e a Firenze (del cui ateneo fu rettore) ha avuto un posto eminente nella formazione storico-filosofica della scuola media italiana grazie alle molte edizioni del suo fortunato manuale adattato variamente alle esigenze dei tempi; anche, ahimé, a quelle del fascismo. Si è trattato per lo piú di aggiunte estrinseche, che non hanno eccessivamente nuociuto alla chiarezza e alla probità dell'esposizione: migliaia di studenti liceali hanno iniziato e concluso il loro accostamento alla filosofia sulle pagine del « Lamanna » e debbono alla sua esemplare chiarezza di essersi potuti addentrare nel labirinto delle critiche kantiane. Le stesse doti di chiarezza e probità sono presenti nell'opera maggiore, di cui vogliamo segnalare qui i capitoli su P. Carabellese e su G. Rensi: il primo è una giusta rivendicazione del pensatore di Molfetta, ma è strano che non sia mai fatto il nome di Mazzini, alla cui concezione etica il Carabellese si accostò convintamente soprattutto nell'ultima produzione. Il secondo è una vera riabilitazione di un filosofo, cui la cultura ufficiale ha dato e dà tuttora un inspiegabile ostracismo: ma il Rensi era il primo a rilevarne sarcasticamente il carattere difensivo contro il suo corrosivo scetticismo, che implacabilmente demoliva tutti i sistemi idealistici o realistici. Del Rensi è messo in luce il brillante stile polemico ed è rilevata l'ansia quasi religiosa della sua scepsi: espressione – dice l'a. – piú lirica che filosofica. Il Rensi fu infatti, anche se qui non è detto, anche poeta, e audace poeta tanto che un suo volume di liriche apparso sotto il fascismo dovette espurgare con incollature parecchie pagine, che avevano scandalizzato la pudibonda censura del tempo. Non è rilevata invece l'importanza del Rensi come « organizzatore di cultura » e corrispondente di quasi tutte l'*intelligbenzia del tempo* (basti il carteggio con Arcangelo Ghisleri). Il Rensi fu un fiero oppositore del fascismo e il suo arresto improvviso da parte della polizia segreta fu sventato solo grazie alla beffa dei parenti, che ne pubblicarono l'annuncio di morte su un grande quotidiano, provocando un'ondata di cordoglio europeo e il grave imbarazzo del regime, che dovette rilasciarlo. *gius. tr.*

Cronache dell'A M I

PRESIDENZA NAZIONALE

Manifestazione in Val di Sole. La presidenza ha inviato un telegramma di adesione alla celebrazione mazziniana di Malè, della quale diamo notizia in altra parte del giornale, ricordando la splendida tradizione mazziniana di Ergisto Bezzi, Cesare Battisti, Giannantonio Manci.

Per Venezia. La presidenza, con una lettera ai promotori, ha espresso piena solidarietà alla iniziativa per la difesa di Venezia.

FIRENZE

Nuovo Consiglio direttivo. La Sezione « Ofelia Riccioli » ha proceduto all'elezione del nuovo Consiglio direttivo che risulta composto dagli amici: Mario Antonini, cav. Bruno Corti, cav. Pio Gramigna, dott. Leone Maestro, Giovangiuseppe Mattera, arch. prof. Giacomo Piccardi, dott. Libero Pierozzi, Alfredo Rebecchi, cav. uff. Vincenzo Sternini. Formano l'esecutivo gli amici Piccardi, presidente, Gramigna, segretario, Antonini, tesoriere.

Giuseppe Mazzini

Doveri dell'Uomo

Scelta a cura di Gian Piero Marrocco.
Volume di 64 pp., illustrato, L. 250.

Giuseppe Mazzini

Ricordi agli Italiani

Pensieri scelti da F. Dobelli, Edizione del centenario a cura di V. Parmentola, pref. di G. Tramarollo. Vol. di pp. 90 con ritratto e facsimile. L. 500.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Firenze: Renzo Alessi, Bruno Corti, Giuseppe Ferlazzo; *Parma*: Enrico Alinovi, Giovanni Bisi; *Roma*: Centro Studi « Amedeo Sommovigo » (5000), Dante Cerquetti.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L. 335.950. - *Ancona*: Emilio Giaccaglia salutando il prof. Tramarollo e ringraziando Vittorio Parmentola L. 1000; *Bologna*: Odoardo Paolicchi L. 3000; *Bordighera*: Pietro Inviti nel terzo anniversario della perdita della sua Maria, ricordando L. 5000; *Torino*: prof. Frida Malan L. 5000; *Treviso*: prof. Teodolfo Tessari ricordando la moglie Bianca Rosa nell'anniversario della scomparsa lire 20.000. Da riportare L. 369.950.

LIBRI ED OPUSCOLI RARI

Per ordinazioni rivolgersi all'Amministrazione del giornale. Le spedizioni si effettuano contro assegno.

Alceste De Ambris, Numero unico. Parma 1964, L. 200.

ARRIGONI CARLO, *Dalle lettere dell'attore patriota Gustavo Modena all'amico Agostino Bertani medico chirurgo*. Torino 1970. In 4° pp. 20, L. 300.

Aspetti dell'Attività femminile in Piemonte negli ultimi cento anni (1861-1961). Torino, 1962. L. 1.000.

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA MAESTRI D'ITALIA, *Per l'Italia nuova la nuova educazione*. Roma, 1956. L. 300.

BADOGLIO PIETRO, *Rivelazioni su Fiume*, Roma 1946. L. 800.

BALESTRERI LEONIDA, *Il diario del 1866 di Carlo Persiani garibaldino genovese*. Roma 1969, in 16° pp. 12, L. 200.

BÉRARD VICTOR, *Pro Macedonia*, Paris 1904, *La Serbie*, Paris 1916. 2 voll. in 16° pp. VIII-212 + 48, rilegati uniti in m.t. L. 1.000.

BETTONE GIANNINO, *Mazzini a Küsnacht*, Torino 1959 in 8° pp. 8 con 4 illustr. carta patinata. Scritta non deturpante in frontespizio. L. 300.

BORGESE GIUSEPPE ANTONIO, *Per l'Italia*, Roma 1950 circa. L. 100.

BORSARELLI ROSA MARIA, *La donna nella scuola, negli istituti di cultura, nelle libere professioni*. Torino 1961 in 8° pp. 16, L. 300.

BUNBURY HENRY, *Governo e opinione. Come si forma una politica nazionale in Gran Bretagna*. Londra 1947. In 16° pp. 28, L. 300.

CALEFFI PIERO, *Si fa presto a dir fame*. Milano, in 16° pp. 216 con molte illustr. Un reduce dal lager racconta. L. 1.000.

CAPURRO PICCHI GIUSEPPINA, *La donna nella storia in Piemonte dal* 1861 *al* 1922. *In* 8° pp. 22. L. 300.

CHIESA EUGENIO, *Osservazioni per « L'Italia del Popolo »*. Milano 1904. In 16°, pp. 64. Rarissima 1ª ed. Lieve strappo ad una pagina non ledente il testo. L. 1.000.

CLERGET PIERRE ET MARCEL, *La France dans le monde*. Paris, 1938. L. 1.000.

COLOMBO ARTURO, *Razzismo*. Torino 1967. In 16° pp. 32. Preziosa sintesi della questione e copiosa bibliografia. L. 400.

COPPINI LUCIANO, *Due saggi su Giuseppe Montanelli*. Pisa 1963. In 8° pp. 8, L. 300.

CREMONA DELLA CASA DANILA, *Artigianato femminile in Piemonte*. Torino 1961. In 8° pp. 18. L. 300.

DE AMBRIS CELESTE, *Un sindacalista mazziniano*. Discorsi, pensieri, documenti a c. di A. Bottai e V. Zanichelli, pref. di G. Ghiostergi. Torino. In 16°, pp. 40 con illustraz. L. 1.000.

DE DONNO ALFREDO, *Diario dell'Unità d'Italia*. Torino 1961. In 16°, pp. 32. L. 300.

DELLA CASA CARLO, *Ricordando il 10 marzo*, Napoli 1959. In 16° pp. 12, L. 200.

Democrazia (La) repubblicana di Giovanni Conti, Scritti di VARI AUTORI. In 16° pp. 184, L. 500.

DE MOHR ITALO, *Il primo dramma della Libertà. La Repubblica partenopea*. Piccola Bib. del Risorgimento It., n. 1. Milano 1908. In 16° pp. 64. Lacerazioni alla copertina. L. 500.

Di un socialismo attraverso i secoli. Torino 1900 (d'ispirazione cattolica) .L. 300.

Europa '67. Roma, 1967. In 8° pp. 36. L. 300.

FERRAROTTI FRANCO, *Per una politica di sviluppo*. Roma, 1960. L. 200.

FODERARO SALVATORE, *Collegio uninominale e scrutinio di lista*, Padova 1946, L. 200.

FRANCO ILARIO, *« L'ombra sua torna ch'era dipartita »*. Discorso, Torino 1961. In 16° pp. 16. Lire 100.

FRANCOCCI GUIDO, *La bella addormentata*. Roma 1948. In 16° pp. 272. Poesie d'ispirazione civile. L. 1000.

FURLANI VITTORIO, *Il problema delle autonomie regionali con particolare riflesso a quello del Friuli Venezia Giulia*. Torino 1956. In 16° pp. 20. L. 200.

GAETA GIULIANO, *L'influenza dei mezzi di diffusione collettiva sugli avvenimenti storici e sull'evoluzione politica*. Trieste 1966. In 8° pp. 16. L. 300.

GALIMBERTI DUCCIO e REPACI ANTONINO, *Progetto di costituzione confederale europea ed interna*. Torino 1946. In 16° pp. 112. L. 1.000.

GALLEANI LUIGI, *Figure e figuri, Medaglioni* (Bakunin, Blanqui, Carducci, Cipriani, Darwin, De Amicis, Ferri, Gori, Kropotkine, Lenin, Mazzini, Multaluli, Owen, Proudhon, Rapisardi, Réclus, Tolstoi, Turati, Wilson, Zola ecc.) New York 1930. In 8°, pp. 236. L. 2.000.

Genova mazziniana e garibaldina 1849-1860. Catalogo della mostra, Genova 1960. In 8° pp. 50; 40 tavole f.t., L. 1.000.

GHISLERI ARCANGELO, *La questione meridionale nella soluzione del problema italiano*. 3ª ed. Roma 1944. In 8° pp. 80. L. 1.000.

Gioventù libera, numero speciale a ricordo di Giovanni Conti. Scritti di De Nicola, Einaudi, Gronchi, Salvemini, Borghi, Reale, Grandi, Zuccarini, Perassi, Battaglia, De Donno, Maugini, Ciangaretti Grattarola, Parmentola, Morandi, Di Lena, Renzi, Trotta; appunti bibliografici. In 8° pp. 56, ritratto in copertina. L. 500.

GRANDI TERENZIO, *Lettere di Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini intorno al « Mazzini » di G. O. Griffith*. Pisa 1959. In 8° pp. 12. L. 300.

GRANDI TERENZIO, *Lettere inedite di Mazzini a Depretis*. Pisa 1968. In 8° pp. 22, con facsimili. Timbro in copertina non deturpante. L. 300.

KENNEDY JOHN F., *Messaggio al Congresso gennaio-marzo 1962*. Roma 1962. In 8° pp. 252. L. 1.000.

LA MALFA UGO, *C'è qualcosa da fare perché lo Stato funzioni meglio*. Roma 1963. In 8° pp. 24. L. 300.

LA MALFA UGO, *La crisi nei poteri dello Stato*. Roma s.d. In 16°, formato album pp. 32. Sul caso Trabucchi. L. 300.

LA MALFA UGO, *Il dibattito della nuova sinistra*. Roma 1966. In 16° pp. 80. L. 300.

LA MALFA UGO, *L'azione del PRI a vent'anni dalla Repubblica*. Roma 1966. In 16° pp. 32. L. 300.

LIMENTANI UBERTO, *L'attività letteraria di Giuseppe Mazzini*. Torino 1950. In 8° pp. 64. L. 1.000.

MACCHIA GUGLIELMO, *La Domus Mazziniana di Pisa. Origini, fini, attività*. Torino 1965. In 16° pp. 20. L. 300.

MAGNANI NOYA MARIA, *L'antifascismo femminile in Piemonte*. Torino 1961. In 8° pp. 12. L. 300.

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile dell'Associazione Mazziniana Italiana

Direttore responsabile: Vittorio Parmentola; *condirettore*: Giuseppe Tramarollo; *amministratrice*: Teresa Giulia Mare Parmentola

Direzione e amministrazione: 10123 TORINO, via S. Francesco da Paola 10 bis - Tel. 011/53 89 37

Una copia L. 100; abbonamento annuo: ordinario L. 1.000; estero L. 1.300; sostenitore minimo L. 2.000 - CCP 2/30638. Spediz. in abbon. postale, gruppo III.

Registrato al n. 345 Tribunale di Torino

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Stabilimento grafico Impronta - Torino